

IL CHAMEZ QUANDO NON È PESACH

כָּל־הַמִּנְחָה אֲשֶׁר תִּקְרִיבוּ לַיהוָה לֹא תַעֲשֶׂה חֻמֶּז כִּי כָל־שֶׂאֵר וְכָל־דָּבָשׁ לֹא־תִקְטְרוּ מִמֶּנּוּ אִשָּׁה לַיהוָה:
(ויקרא ב:יג)

“Ogni offerta farinacea che offrirete al Signore non verrà fatta lievitare poiché non brucerete alcun cibo lievitato ed alcun miele come offerta di fuoco per il Signore.” (Levitico II, 13).

La prima associazione logica che ci viene in mente parlando del *chametz*, il cibo lievitato, è evidentemente la festa di Pesach; a maggior ragione in questo periodo dell’anno. In realtà però il divieto del *chametz* ha una funzione centrale nel culto del Santuario. Le offerte farinacee, le *menachot*, tranne alcuni rarissimi casi che la Torà elenca, non possono essere di *chametz*. La fonte è proprio il verso di cui ci occupiamo questa settimana. È interessante che il motivo del divieto del *chametz* a Pesach sembrerebbe legato al precetto della *mazzà*. Da una parte diciamo infatti, anche nella Haggadà, che mangiamo la *mazzà* perché l’impasto dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, d’altro abbiamo mangiato *mazzà* assieme al *korban Pesach*, prima che l’impasto avesse tempo di lievitare. In ogni caso è la Torà stessa che associa il divieto del *chametz* al precetto della *mazzà*. Il senso del divieto del *chametz* sulle *menachot* è molto più complesso, quasi misterioso.

Tanto misterioso che il Sefer Hachinuch sente l’esigenza di fare una strana premessa:

“Le radici di questo comandamento sono molto nascoste persino da trovarne anche un piccolo accenno. Tuttavia, poiché ho già fatto sapere all’inizio delle mie parole che la mia intenzione con queste ragioni che scrivo è di abituare i giovani e dare loro spiegazioni all’inizio della loro approccio all’ascolto delle parole del Libro, poiché le parole della Torah devono avere spiegazioni e vantaggi - e li accetteranno secondo le loro abitudini e secondo la debolezza del loro intelletto - e non lasciare che i comandamenti all’inizio siano come ‘parole di un libro sigillato’, per timore che si ribellino contro di loro in gioventù, sì da lasciarle per sempre e vadano in cose vane. Quindi scriverò tutto ciò che per primo mi viene in mente. E una volta che è nota la mia intenzione, non lasciare che il critico mi critichi in nessuna cosa.”

È interessante l’approccio del Chinuch che sostiene quindi che, anche quando è difficile, bisogna dare delle risposte perché l’educazione dei bambini non contempla la non-risposta. Per inciso è un tema fondamentale della sera del Seder. Solo dopo questa premessa comunque il Chinuch dice:

“E dirò che la questione di tutti i sacrifici è di suscitare i pensieri di colui che [li offre]; e secondo quell’atto, prenderà le sue somiglianze nella sua anima - tutto come abbiamo già scritto (Sefer

HaChinukh 95, 116). Quindi nel distanziare il chametz, che è fatto con grande ritardo, prenderà la somiglianza dal suo sacrificio per acquisire il tratto di alacrità, di leggerezza e di velocità nel [fare] l'atto di Dio, benedetto Lui. E poiché essi, che la loro memoria sia benedetta, hanno detto (Mishnah Avot 5:20), 'Sii [...] leggero come l'aquila, veloce come il cervo e potente come il leone nel fare, ecc.' siamo obbligati in ciò con l'offerta della minchà degli individui più che con l'offerta di minchà del pubblico; poiché lo scoraggiamento e la pigrizia si trovano maggiormente nell'individuo, poiché i molti si mettono in guardia a vicenda. E quindi la Torah non si è preoccupata di questo con un'offerta di minchà pubblica che viene di volta in volta, come i due pani di [Shavuot]. Ma con il lechem hapanim - anche se è anche chiamato un'offerta di minchà pubblica - poiché è un'offerta di minchà costante in ogni Shabbat, la Torah si è preoccupata di questo e ci ha anche comandato al riguardo che deve essere di mazzà”.

Dovendo dare un senso al precetto il Chinuch sceglie il tema della solerzia legata alla mazzà. Il sacro rifugge la pigrizia simbolizzata dal chametz tanto più per quel che riguarda il singolo. È per questo che le eccezioni delle menachot di chametz hanno una valenza pubblica come i due pani di Shavuot ed i pani lievitati dell'offerta di Todà, ringraziamento, che per essere condivisa con il pubblico viene fatta di chametz. Il Chinuch procede poi spiegando il divieto associato del miele.

“E per quanto riguarda l'allontanamento del miele, diremo ai teneri bambini per disciplinarli che la causa è fare una somiglianza nel fatto che una persona dovrebbe minimizzare la corsa a rincorrere cibi dolci al palato, come l'usanza dei golosi e degli ubriaconi, che sono sempre alla ricerca di tutto ciò che è dolce. E dovrebbe mettere nel suo cuore [per cercare] solo cibi benefici per il corpo, necessari per il suo sostentamento e [che] proteggano la salute delle sue membra. E per questo [motivo], è opportuno che qualsiasi persona intelligente non pianifichi il suo cibo e la sua bevanda con l'intenzione del piacere della sensazione della sua gola. E se solo le persone fossero sagge, lo capirebbero. Poiché l'intera questione della sensazione è per loro una disgrazia, tanto più non è appropriato che la intendano e la godano - ma solo ciò che è richiesto dalla natura per forza. E ci sono degli uomini saggi che hanno scritto: 'Il senso del tatto, che è una disgrazia per noi'.”

Anche il divieto del miele deve lasciare una traccia nell'animo. Non si deve cercare ciò che provoca sensazioni piacevoli come il senso di dolcezza ma piuttosto ciò che è giusto. Ed è qui che il Chinuch mette assieme le due cose.

“E ho anche sentito una ragione riguardo al divieto del lievito e del miele, perché il lievito si solleva e anche il miele fa sorgere molta schiuma. E quindi si sono allontanati [da noi] per far capire che 'ogni persona arrogante è un abominio per il Signore'. E ho visto ulteriormente nel commento del Ramban, possa la sua memoria essere benedetta, che ha scritto (Ramban su Levitico 2:11) e questa è la sua lingua: 'E poiché i sacrifici sono per la volontà del Dio glorioso, non dovrebbero venire da cose che hanno una mano forte per cambiare la natura [delle cose]; e così [anche], non dovrebbero provenire da cose che sono completamente dolci come il miele, ma piuttosto da [cose che sono] miscele - come hanno detto, la loro memoria sia benedetta, (Bereishit Rabbah 12:15) sulla creazione del mondo: 'Ha combinato il tratto della misericordia

con il tratto della gentilezza e lo ha creato'."

In questo ultimo passaggio in cui cita il Ramban, il Sefer HaChinuch sostiene che questi divieti ci devono spingere, nell'avvicinarci al Signore a cerare un percorso equilibrato, così come la stessa creazione è un equilibrio tra le diverse *middot*, le misure di D..

Anche il Baal HaTurim dice che tanto il lievito che il miele sono il simbolo dell'istinto del male che ci gonfia come il lievito e ci attrae come la dolcezza del miele. Il Kli Yakar spiega in modo simile il divieto, dicendo che il cibo lievitato è simbolo dell'istinto del male, secondo un'allegoria che compare nel Talmud (TB Berachot 17a) a nome di Rabbi Alexandri che diceva che *'la nostra volontà è di fare la Tua Volontà. E cosa ce lo impedisce? Il lievito dell'impasto'*.

Lo Shla HaKadosh aggiunge che questo è il motivo per il quale la Torà usa la parola תִּקְרִיבוּ incensare, e non il termine תִּקְרִיבוּ, avvicinare, perché il *korban* necessita sottomissione mentre il lievito ed il miele segnalano la superbia e la fermentazione e quindi non li usiamo secondo il criterio generale che l'accusatore non diventa difensore. Non usiamo cioè una nostra caratteristica negativa come offerta al Signore.

L'Amek Davar dopo aver ricordato gli stessi concetti fa un salto logico: da qui il divieto del *chametz* a Pesach *'poiché allora è il tempo del radicamento della fede nel cuore d'Israele. E perciò nel luogo dell'avvicinamento dinanzi al Signore l'ammonimento è perenne'*.

Pesach diviene allora un מקום הקרבה, luogo di avvicinamento, luogo di *korban*. Questo è vero anche dal punto di vista strettamente halachico perché nel Pesach Mizraim, in maniera straordinaria ed eccezionale, la casa di ogni ebreo assume lo status sacro che consente la presentazione delle offerte con lo stipite e l'architrave che sostituiscono l'altare nell'aspersione del sangue. Pesach diviene il microcosmo del Santuario.

Oggi noi non abbiamo il *korban* e nemmeno le *menachot*; eppure, attraverso l'astensione dal *chametz*, ricreiamo le condizioni per le quali questo avvicinamento al Signore è possibile.

A Pesach iniziamo un percorso, lo diciamo con *'dajenu'*, che ci porta alla dimensione della costruzione, presto ed ai nostri giorni del *'Bet HaBechirà'*, dove potremo espiare tutte le nostre colpe.

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici